

STATI GENERALI DELLA GREEN ECONOMY 2014

Sessione tematica di approfondimento e consultazione

**“ECO-INNOVAZIONE E COMPETITIVITA’
DELLE IMPRESE ITALIANE”**

DOCUMENTO INTRODUTTIVO

5 Novembre 2014, Rimini

EXECUTIVE SUMMARY

Il passaggio alla green economy implica la capacità di innovare non solo cicli produttivi e consumi ma anche cultura e stili di vita tramite lo sviluppo e la messa in pratica dell'eco-innovazione che tiene conto sia del profilo economico, che delle dimensioni sociale e ambientale come componenti imprescindibili dello sviluppo sostenibile.

L'obiettivo dell'eco-innovazione è quello di un profondo cambiamento verso nuovi sistemi di produzione e consumo basati su un approvvigionamento ed un utilizzo sostenibile delle risorse e una riduzione/eliminazione delle emissioni e dei conseguenti impatti, che porti gradualmente al disaccoppiamento assoluto tra la crescita, misurata secondo i nuovi canoni beyond GDP, e l'utilizzo delle risorse e gli impatti sugli ecosistemi, ponendosi come mezzo prioritario per guidare la transizione da "economia lineare" a "economia circolare"

Gli strumenti per perseguire tale obiettivo sono di natura politica, tecnologica, sociale, economica ed organizzativa e la loro efficacia è tanto maggiore quanto più essi vengono messi a sistema secondo un approccio olistico. Inoltre, il fattore comune deve essere lo sviluppo e la condivisione dei sistemi della ricerca e della conoscenza che portino ad una trasformazione partecipata, equa ed inclusiva favorendo la cultura della responsabilità.

Caratterizzano l'eco-innovazione le tecnologie low carbon ad alta efficienza energetica e dei materiali, l'utilizzo di processi di produzione a basso impatto ambientale e a minor consumo di risorse; l'utilizzo di materie prime rinnovabili, l'enhancement dei servizi eco-sistemici, lo sviluppo e implementazione di metodi e strumenti per la valutazione quantitativa della riduzione degli impatti ambientali, la messa a bilancio, per l'azienda, della performance economica, sociale ed ambientale nell'intero ciclo di vita ed entro il perimetro esteso della supply e della customer chain, nuovi modelli di business orientati all'interesse degli stakeholder piuttosto che solo degli azionisti e degli investitori, compresi i modelli simbiotici, di sharing e di circular economy, la trasparenza e l'accountability.

In Italia le barriere alla diffusione dell'eco-innovazione sono le politiche contraddittorie e ondivaghe; le carenze culturali (ruolo e opportunità dello sviluppo sostenibile), finanziarie (investimenti e incentivi), formative (nuove professionalità e riqualificazione delle competenze già esistenti), procedurali (procedure autorizzative farraginose e disomogenee a livello territoriale) e di supporto alle imprese (trasferimento tecnologico e metodologico); gli scarsi collegamenti tra servizi territoriali e aziende/distretti; un sistema delle reti ICT primitivo; la mancanza di dati affidabili, specifici per la realtà italiana, che consentano di misurare e comunicare facilmente il successo di un prodotto e di un processo, di favorire l'accettazione sociale di tecnologie, processi, prodotti, servizi ed anche comportamenti più sostenibili.

È necessario che il Paese avvii da subito alcune azioni prioritarie nell'ambito di una strategia nazionale per lo sviluppo e la diffusione dell'eco-innovazione "made in Italy", in coerenza con una nuova politica industriale che sappia coniugare la competitività delle nostre imprese alla sostenibilità dei nostri sistemi produttivi. Le prime quattro azioni proposte (Politiche coerenti, Agenzia per l'uso efficiente delle risorse, Partenariati pubblico/privato, Economia della conoscenza) sono a diretto supporto della competitività e sostenibilità delle imprese fornendo strumenti finanziari, formativi, di conoscenza e di trasferimento tecnologico per lo sviluppo e l'implementazione dell'eco-innovazione. La quinta azione proposta (Smart city) è focalizzata all'eco-innovazione del vivere collettivo tramite l'integrazione di tecnologie e cambiamenti di stili di vita, sociali e culturali e l'utilizzo di strumenti di partecipazione/inclusione, informazione e diffusione.

1 QUADRO GENERALE

Definizioni

Il passaggio alla *green economy* implica la capacità di innovare non solo cicli produttivi e consumi ma anche cultura e stili di vita tramite lo sviluppo e la messa in pratica dell'eco-innovazione che tiene conto sia del profilo economico, che delle dimensioni sociale e ambientale come componenti imprescindibili dello sviluppo sostenibile.

L'obiettivo dell'eco-innovazione è quello di un profondo cambiamento verso nuovi sistemi di produzione e consumo basati su un approvvigionamento ed un utilizzo sostenibile delle risorse e una riduzione/eliminazione delle emissioni e dei conseguenti impatti, che porti gradualmente al disaccoppiamento assoluto tra la crescita, misurata secondo i nuovi canoni *beyond GDP*, e l'utilizzo delle risorse e gli impatti sugli ecosistemi.

Di rilievo per l'eco-innovazione sono: i) lo sviluppo di tecnologie *low carbon* ad alta efficienza energetica e dei materiali nei processi industriali e nella organizzazione del territorio e delle città; ii) l'utilizzo di processi di produzione a basso impatto ambientale e a minor consumo di risorse; iii) l'utilizzo di materie prime rinnovabili, nella produzione di beni materiali, quali le biomasse e le nuove risorse agro-industriali, che consentono la preparazione di prodotti *biobased*, quindi riciclabili o biodegradabili; iv) sviluppo e implementazione di metodi e strumenti per la valutazione quantitativa della riduzione degli impatti ambientali indotti dalle tecnologie e dai prodotti innovativi.

Si possono considerare differenti tipi di eco-innovazione:

- Eco-innovazione di processo, che può contemplare lo sviluppo di nuovi processi “puliti”, con ridotto utilizzo di risorse e ridotti impatti ambientali, che possono prefigurare misure di gestione e anche nuovi prodotti, più sostenibili lungo tutto il ciclo di vita e nel post fine vita, e quindi nuovi stili di consumo.
- Eco-innovazione di prodotto, che prevede lo sviluppo di nuovi prodotti più ecocompatibili lungo tutto il loro ciclo di vita, ovvero un'innovazione che può rappresentare una discontinuità tecnologica radicale e che considera l'intero ciclo di vita del prodotto già nella fase di progettazione (utilizzando strumenti quali LCA, Eco-progettazione, Design per la sostenibilità).
- Eco-innovazione trasversale (General purpose), ovvero implementazione di tecnologie “generaliste”, quali ad esempio le ICT, le biotecnologie, le nanotecnologie, i cui effetti “eco innovativi” vanno valutati volta per volta.
- Eco-innovazione Macro-organizzativa (nuove strutture e infrastrutture organizzative, anche virtuali, sia di filiera che reti) che comportano nuovi modi di organizzare la produzione e i comportamenti di consumo al più alto livello sistemico (multiattori e multiresponsabilità) e che coinvolgono pienamente il territorio e i suoi servizi per raggiungere una maggiore efficienza in termini sociali ed ambientali.

Ciascun tipo di eco-innovazione porta a miglioramenti incrementali. Tuttavia, il percorso verso la sostenibilità necessita di intervenire non solo sul lato della produzione con i vari tipi di eco-innovazione citati sopra, ma anche sul lato dei consumi e più in generale degli stili di vita, culturali e sociali, come, ad esempio, con le pratiche di *sharing economy*. L'eco-innovazione si pone come strumento prioritario per guidare la transizione da “economia lineare” a “economia circolare”, oggetto di una recente comunicazione della Commissione Europea⁽¹⁾ in cui si spiega come l'innovazione nei mercati dei materiali riciclati, nuovi modelli imprenditoriali, la progettazione ecocompatibile e la simbiosi industriale possano permetterci di passare a una società e a un'economia a “rifiuti zero”.

Per far ciò, è necessario passare per una eco-innovazione dell'attuale *governance*, arrivando ad una futura *governance* dell'eco-innovazione che sappia gestire un approccio olistico verso la sostenibilità.

La filosofia del riciclo della materia, non diversamente dal risparmio energetico e dalla riduzione delle

emissioni climalteranti, è un esempio significativo dell'approccio combinato di eco-innovazione, che tiene insieme eco-innovazione di processo, di prodotto, macro-organizzativa ma anche degli stili di vita e di consumo. Attraverso il recupero dei materiali, l'economia del riciclo contribuisce in maniera sostanziale all'eco-efficienza generale del sistema, determina significativi risparmi energetici e di uso di risorse non rinnovabili, consente apprezzabili riduzioni delle emissioni sia nella produzione che nello smaltimento finale, favorisce nuova occupazione, indirizza stili di vita e approcci culturali nuovi e più sostenibili.

Strategie e strumenti di finanziamento europei per l'eco-innovazione

L'agenda europea per l'eco-innovazione può fornire il quadro strategico di riferimento entro il quale sviluppare azioni e politiche di sviluppo dell'eco-innovazione. L'agenda poggia anzitutto sul Piano di Azione per l'eco-innovazione (Eco AP)⁽²⁾, diretto successore di ETAP⁽³⁾, che riprende e rafforza sia le iniziative faro dell'Unione che la Roadmap 2050⁽⁴⁾ e sul piano d'azione PCS (Produzione e Consumo Sostenibile) e SIP (Politica Industriale Sostenibile)⁽⁵⁾. Il Programma Horizon 2020 fornisce gli strumenti finanziari per sostenere i progetti dal 2014 al 2020.

Aspetti economici dell'eco-innovazione

Il passaggio alla "green economy" rappresenta una grande opportunità in molti settori. Tra le più citate aree di intervento, dove si stimano i principali benefici economici, vi sono la gestione più sostenibile delle risorse naturali (ecosistemi e materie prime), lo sviluppo di tecnologie low carbon, l'ideazione e la gestione di smart cities caratterizzate da gestioni ottimali del ciclo dei rifiuti, della risorsa idrica, dell'energia, dei trasporti e da infrastrutture ed abitazioni capaci di minimizzare l'impatto sugli ecosistemi. Altri settori serviranno da "facilitatori" del cambiamento traendone al tempo stesso beneficio (si pensi al settore finanziario e all'ICT).

Le stime del valore economico delle eco-innovazioni, a livello macro, si basano su quei settori dove sono disponibili dei dati previsionali per effettuare delle valutazioni di lungo periodo (alcune previsioni sono effettuate dall'IEA⁽⁶⁾ per i cambiamenti climatici e l'uso delle risorse e dall'UNEP sulla crescita della popolazione, ecc). Tali stime suggeriscono che il valore economico delle iniziative per la green economy relative alla gestione delle risorse naturali e ai settori dell'educazione e della salute (sempre in ottica di sviluppo sostenibile) possono crescere sino a raggiungere un valore tra i 0,5 e i 1,5 trilioni di US \$/anno nel 2020 (valori espressi a prezzi costanti su base 2008) e tra i 3 ed i 10 trilioni/anno nel 2050⁽⁷⁾. È importante sottolineare, tuttavia, che la valutazione della dimensione economica dell'eco-innovazione è assai complessa e studi comparabili possono anche portare a risultati molto differenti. Infine non va sottovalutato il potenziale di benefici economici che possono derivare dallo sviluppo di nuove attività e occupazione.

Uno studio della DEMEA⁽⁸⁾ ha evidenziato, sulla base di un campione di 100 aziende tedesche, come un investimento "on/off" medio di poco superiore ai 100 k€ abbia generato risparmi annuali medi superiori ai 200 k€ già nel primo anno dall'investimento stesso. L'investimento ha interessato l'implementazione di tecnologie e metodologie esistenti (*low hanging fruits* – frutti a portata di mano) per l'uso efficiente dei materiali e delle risorse. I tempi di ritorno degli investimenti sono stati inferiori ai tredici mesi e il costo del mantenimento dei vantaggi economici annuali citati sopra è stato stimato in circa il 10% dei vantaggi stessi⁽⁹⁾.

Con la pubblicazione recente di criteri, condivisi dagli organismi internazionali, per l'elaborazione di statistiche ed indicatori comparabili (SEEA Central Framework 2014) si apre un nuovo approccio innovativo al binomio economia – ambiente: ogni tipo di eco-innovazione destinata alla tutela del capitale naturale, oltre a rappresentare un investimento ad alto "rendimento" per la società, favorisce nuovi campi di applicazione e stimola nuove professionalità.

1 | COM(2014) 398 final Verso un'economia circolare: programma per un'Europa a zero rifiuti Bruxelles, 2.7.2014

2 | COM(2011) 899 definitivo

3 | Environmental Technologies Action Plan in: http://ec.europa.eu/environment/ecoap/pdfs/etap_action_plan.pdf

4 | COM(2011) 571 definitivo

5 | COM (2008) 397

6 | International Energy Agency

7 | [PricewaterhouseCoopers (PwC), 'Vision 2050' (Febbraio 2010)]

8 | L'Agenzia tedesca per l'uso efficiente dei materiali (Deutsche Materialeffizienzagentur)

9 | [Ecoinnovation Observatory – Annual Report 2011 su dati DEMEA (Febbraio 2012)]

Il posizionamento italiano in Europa

Per valutare lo sviluppo dell'eco-innovazione nei vari Stati membri, seppure limitatamente alle industrie del settore "verde", la Commissione Europea ha finanziato la costituzione di un Osservatorio per l'eco-innovazione europeo che utilizza l'Eco-Innovation Scoreboard (Eco-IS) come indicatore composito per valutare le prestazioni dei vari paesi Europei con un approccio unico per tutti i paesi. Lo *scoreboard* dell'Eco-IS è composto da 16 indicatori provenienti da 8 diverse fonti di dati.

Sulla base dell'ultima analisi del 2014 (basata su dati del 2013), la prestazione italiana dell'eco-innovazione è al 12° posto con un punteggio di 95, rispetto all'Europa (EU28) che ha punteggio medio pari a 100. Nel 2012 l'Italia era al 15° posto con un punteggio di 92 rispetto alla media Europea indicizzata a 100 (EU27).

Una prima valutazione sembra indicare come, nel corso degli anni considerati, l'Italia sia stata particolarmente virtuosa nell'implementare eco-innovazione sviluppata in altri Paesi per raggiungere obiettivi ambientali e socioeconomici, anche se tale "virtuosismo" sembra essersi arrestato nell'ultimo anno. È di interesse strategico per il nostro Paese riuscire ad affiancare a questa capacità di implementazione di eco-innovazione un'adeguata capacità di sviluppo della stessa, settore questo dove siamo sotto la media europea, con un significativo incremento della capacità brevettuale italiana ed un corrispondente sviluppo della relativa filiera industriale.

Le esperienze italiane nel settore dell'eco-innovazione

Numerose sono le esperienze italiane relative ad attività eco-innovative, nonostante permanga la necessità strategica di incrementare significativamente lo sviluppo dell'eco-innovazione nel nostro Paese. Il Gruppo di Lavoro "Sviluppo dell'Eco-innovazione" degli Stati Generali della Green Economy ha raccolto alcune di queste esperienze in due fascicoli speciali della rivista bimestrale dell'ENEA Energia Ambiente e Innovazione: "Sviluppo dell'eco-innovazione in Italia" (n.5/2013⁽¹⁰⁾) e "Eco-innovazione e imprese" (n.5/2014⁽¹¹⁾) e in un documento di sintesi dedicato ad esempi dei vari tipi di eco-innovazione che può essere scaricato al link: <http://www.statigenerali.org/documenti>.

2 OSTACOLI E BARRIERE

Rispetto all'accelerazione dell'introduzione e dello sviluppo dell'eco-innovazione nelle imprese, l'Osservatorio Europeo sull'eco-innovazione (EIO), basandosi su dati dell'Eurobarometro⁽¹²⁾, individua numerosi ostacoli che, con diversi gradi e sfumature, sono sostanzialmente comuni nei vari Paesi europei. EIO evidenzia come tali ostacoli siano più difficili da superare per le piccole e medie imprese (PMI), che necessitano del sostegno pubblico (non necessariamente economico), ma non solo. Come esempio positivo di supporto alle imprese, vanno citati organismi pubblici e privati di altri Paesi europei che intervengono sui processi produttivi potenziando effettivamente l'efficienza dell'uso dei materiali e delle risorse con programmi di consulenze mirati e piattaforme di scambio di risorse a livello locale. È questo il caso della già citata DEMEA (tedesca), dell'Istituto Nazionale (britannico) per la simbiosi industriale (NISP), del Programma d'azione (britannico) per i rifiuti e i materiali (WRAP).

In Italia i limiti alla diffusione dell'eco-innovazione derivano da numerosi ostacoli quali politiche contraddittorie a vari livelli; carenze culturali (ruolo e opportunità dello sviluppo sostenibile), finanziarie (investimenti e incentivi), formative (nuove professionalità/competenze e riqualificazione delle competenze già esistenti), procedurali (procedure autorizzative farraginose e disomogenee a livello territoriale) e di supporto alle imprese (trasferimento tecnologico e metodologico); gli scarsi collegamenti tra servizi territoriali e aziende/distretti; la mancanza di dati affidabili, specifici per la realtà italiana e a basso costo, che consentano di misurare e comunicare facilmente l'eco-innovazione di un prodotto e di un processo per favorire l'accettazione sociale di tecnologie, processi, prodotti, servizi ed anche comportamenti eco-innovativi.

10 | <http://www.enea.it/it/produzione-scientifica/EAI/anno-2013/n-5-settembre-ottobre-2013>

11 | <http://www.enea.it/it/produzione-scientifica/EAI/anno-2014>

12 | Flash Eurobarometer 315 (2011)

3 SVILUPPO DELL'ECO-INNOVAZIONE IN ITALIA: AZIONI PRIORITARIE PER ECO-INNOVARE IL NOSTRO PAESE

Gli strumenti per perseguire l'eco-innovazione sono di natura politica, tecnologica, sociale, economica ed organizzativa e la loro efficacia è tanto maggiore quanto più essi vengono messi a sistema secondo un approccio olistico. Inoltre, il fattore comune deve essere lo sviluppo e la condivisione dei sistemi della ricerca e della conoscenza che portino ad una trasformazione partecipata, equa ed inclusiva favorendo la cultura della responsabilità individuale e sociale.

L'Unione Europea e i suoi Stati Membri possono accelerare la diffusione dell'eco-innovazione con politiche e azioni mirate e volte a garantire anche una maggiore e più diffusa accettazione sociale di tecnologie, processi, servizi e prodotti eco-innovativi.

Sia le politiche che le azioni devono essere necessariamente perseguite in un quadro coerente e sistemico che coinvolga, con comportamenti proattivi e non semplicemente reattivi, istituzioni locali, regionali e nazionali, imprese e organizzazioni di imprese, Università ed Enti di Ricerca, organizzazioni sociali e singoli individui.

In particolare per l'Italia, ci sembra necessario che il Paese avvii da subito alcune azioni prioritarie nell'ambito di una strategia nazionale per lo sviluppo e la diffusione dell'eco-innovazione "made in Italy", in coerenza con una nuova politica industriale che sappia coniugare la competitività delle nostre imprese alla sostenibilità dei nostri sistemi produttivi, a supporto del percorso verso la *green economy*.

Le prime quattro azioni sono a diretto supporto della competitività e sostenibilità delle imprese fornendo strumenti finanziari, formativi, di conoscenza e di trasferimento tecnologico per lo sviluppo e l'implementazione dell'eco-innovazione. L'ultima azione è focalizzata all'eco-innovazione del vivere collettivo tramite l'integrazione di tecnologie e cambiamenti di stili di vita, sociali e culturali e l'utilizzo di strumenti di partecipazione/inclusione, informazione e diffusione.

1) **Politiche coerenti.** Politiche ambientali che offrano un quadro normativo coerente a vari livelli, e che siano a loro volta coerenti con politiche industriali ed economiche, traguardate su obiettivi a lungo termine, in grado di modificare e facilitare il supporto allo sviluppo dell'eco-innovazione e alla sua accettabilità sociale tramite strumenti legislativi, finanziari, etc. In merito a questa azione il Gruppo di lavoro "Sviluppo dell'Eco-innovazione" propone la defiscalizzazione della spesa direttamente riferibile a investimenti e occupazione nel settore dell'eco-innovazione, come di seguito dettagliata:

- La defiscalizzazione della spesa, attraverso meccanismi di agevolazione (ad es. dell'IVA) e/o detassazione di oneri sociali e previdenziali, di imprese che:

- effettuano investimenti nell'eco-innovazione;
- presentano piani di assunzione per ricerca e sviluppo dell'eco-innovazione;
- effettuano iniziative di formazione e riqualificazione eco-innovativa al fine della conversione brown/green;

- promuovono o sostengono con i loro servizi la transizione di imprese verso la green economy.

- Estendere lo scopo del piano del governo per l'occupazione giovanile e la formazione a tutti i settori della ricerca pubblica e privata.

I benefici attesi riguardano processi produttivi e prodotti più sostenibili per i quali i risultati raggiunti devono essere quantificati dal punto di vista eco-innovativo. Strumenti a tal fine sono: l'utilizzo degli standard di qualità per quanto riguarda la riduzione del prelievo di risorse naturali, della quantità e pericolosità dei rifiuti, delle emissioni e dei consumi energetici e di acqua per i processi produttivi, mentre per i prodotti si privilegerà l'utilizzo di indicatori ambientali lungo il ciclo di vita ed etichette ecologiche.

2) **Supporto alle imprese.** Il nostro Paese è uno dei più importanti Paesi industriali al mondo e il secondo Paese manifatturiero europeo e come tale deve affrontare la sfida globale della competitività in un orizzonte di sostenibilità. È necessario un supporto alle imprese anche nel settore dell'utilizzo sostenibile delle materie prime, oltre che in quello dell'approvvigionamento e dell'efficienza energetica. In questo quadro, sembra non più rinviabile seguire l'esempio di altri Paesi europei istituendo una funzione di Agenzia Nazionale per l'uso e la gestione efficiente dei materiali e delle risorse naturali, sfruttando competenze e strutture competenze e strutture già esistenti ad esempio presso ENEA, a diretto supporto delle imprese e in particolare delle imprese e in particolare delle PMI.

Questo può essere attuato attraverso l'emanazione di un Decreto legislativo che ne delinea: finalità e ambito di applicazione, obiettivi, funzioni e strumenti (come già per l'Agenzia dell'efficienza energetica). Sui modelli esistenti in altri Paesi europei, tale Agenzia dovrebbe essere il riferimento nazionale per l'eco-innovazione, fornendo supporto alle imprese per una gestione eco-efficiente delle risorse e dei materiali e l'implementazione di processi puliti. Dovrebbe inoltre procedere: i) allo sviluppo e alla diffusione di conoscenza, dati, standard, strumenti di analisi e di comunicazione come le etichette ecologiche integrate, per la qualificazione e quantificazione dell'eco-innovazione di processo e di prodotto, ii) all'elaborazione di un catalogo nazionale di eco-innovazioni/eco-prodotti reperibili sul mercato al fine di promuovere l'uso di GPP, iii) a favorire la costituzione di partenariati pubblico/privati e la creazione di reti. Va inoltre garantito supporto alle iniziative strategiche nazionali, con bandi adeguati nelle dotazioni e nei tempi, ed anche alle iniziative di eco-innovazione delle singole imprese, preferibilmente con strumenti snelli e automatici quali i voucher per la ricerca o il credito di imposta. Vanno stimulate le iniziative legate ai moderni concetti di open innovation, che valorizzino la collaborazione e l'unione delle forze e dei saperi, per generare vantaggi competitivi del sistema paese. Va favorita una partecipazione ampia e inclusiva di tutti gli stakeholder, affinché la *green economy* italiana sia la voglia di un intero paese di guardare al futuro.

3) Partenariati pubblico/privato. Sviluppare partenariati pubblico/privato fra le università, gli enti di ricerca, le imprese e le amministrazioni locali per il sostegno di progetti nazionali ed internazionali (in particolare i progetti cofinanziati dall'Europa con i fondi di coesione, Horizon 2020, il patto dei sindaci, le smart city etc.) di eco-innovazione, di dimensioni significative, capaci di coniugare sostenibilità e competitività, attraverso il trasferimento di know how alle imprese e in una logica di integrazione e valorizzazione territoriale. Il patrimonio di competenze che questo Paese ha sia nel pubblico, università ed enti di ricerca su tutti, sia nel privato, deve essere messo a sistema attivando e sviluppando joint venture con mondo scientifico e imprese per il sostegno di progetti sistemici e integrati di dimensioni significative, capaci di coniugare insieme sostenibilità e competitività. Aziende, centri di ricerca, distretti, reti d'impresa, sistemi territoriali, istituzioni e organizzazioni sociali possono fungere da nuclei di condensazione e soggetti attivi su questo percorso.

4) Supporto ai sistemi di conoscenza. L'eco-innovazione, intesa come un processo strategico di trasformazione dell'esistente, presuppone un forte investimento per l'innovazione dei sistemi di sviluppo dell'economia della conoscenza (sistemi educativi, scuole, università, centri di formazione e ricerca teorica e applicata, sistemi d'informazione, reti e associazioni). Innovazioni tecnologiche del solo processo produttivo non riescono a esprimere a pieno il loro potenziale di cambiamento se non vanno di pari passo e non sono accompagnate in modo virtuoso da un cambiamento anche a livello culturale e sociale. È necessario promuovere processi di formazione/informazione che sappiano, da una parte, preparare nuove competenze/professionalità (sia per i settori strategici di nuova economia, sia per riqualificare figure professionali che operano in settori e comparti tradizionali del sistema produttivo italiano, interessati a processi di riconversione "verdi") e, dall'altra, favorire cambi di stili di vita, approcci culturali, consenso sociale verso le tecnologie, i processi, i servizi e i prodotti eco-innovativi. Per sviluppare l'economia della conoscenza, occorre aumentare gli investimenti per la ricerca e la formazione e promuovere l'occupazione giovanile nel settore green e quelli interessati a processi di riconversione green. Gli interventi formativi dovranno accompagnare piani di investimento industriale per lo sviluppo di settori eco-innovativi ed essere orientati da un'analisi dei fabbisogni professionali e formativi. Serve anche maggiore informazione sulle alternative già disponibili, per favorire la diffusione di tecnologie, processi, servizi e prodotti eco-innovativi.

5) Partecipazione. La promozione a tutti i livelli di un'economia nuova, cioè di prodotti e servizi basati su un uso sostenibile delle risorse e su bassi impatti ambientali lungo tutto il loro ciclo di vita richiede l'adozione di procedure accreditate e di marchi di qualità certificati che favoriscono la crescita di nuovi mercati e danno credibilità alle imprese eco innovative, , senza ignorare che questa trasformazione avrà successo soltanto se partecipata, equa ed inclusiva. Vanno dunque incoraggiate, e ove necessario incentivate, tutte le pratiche del consumo sostenibile, le filiere corte, il riuso dei prodotti, la raccolta differenziata, la condivisione dei mezzi di trasporto e la sostituzione dell'uso dei servizi al puro e semplice acquisto delle merci nonché le pratiche come il telelavoro, la telemedicina e i servizi informatici alle famiglie. In merito a questa azione il Gruppo di lavoro propone di attivare processi partecipativi per lo sviluppo delle città intelligenti e sostenibili (Smart city) stimolando accordi volontari e misure innovative per la promozione di tavoli ed iniziative tra istituzioni, comunità scientifica, imprese e cittadini.

Necessarie sono inoltre campagne di informazione verso stili di vita e consumo sostenibile e creazione di eventi a livello nazionale. Si sviluppa così una visione di smart city non solo tecnologica ma guidata da un approccio sistemico e di governance che includa i processi partecipativi. Questo consentirà una pianificazione concordata tra istituzioni, comunità scientifica, imprese e cittadini che sarà da cornice a tutti i vari interventi settoriali per la riqualificazione sostenibile in chiave sistemica delle aree urbane italiane.

Segreteria Organizzativa
email: statigenerali@susdef.it
tel. 06 8555255 



Un Green New Deal per l'Italia



@statigreen

Per conoscere le 67 organizzazioni
che compongono il
Consiglio Nazionale della Green Economy
vi invitiamo a visitare il sito web

www.statigenerali.org